

**Vertice tra la presidente e Gentiloni: daremo stabilità al bilancio della Regione
Ipotesi di un accordo che consolidi le entrate. In due anni incassati 190 milioni
Patto con Roma sui conti
Serracchiani accelera**

Dopo le contestazioni da parte del gruppo di estrema destra Casa Pound, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala (foto), è stato messo sotto sorveglianza da parte della Digos, da circa una settimana e in occasione delle uscite pubbliche. «È una decisione del questore che vivo con tranquillità. Spero che sia un momento, ne farei se possibile a meno», ha commentato il primo cittadino milanese parlando a margine di un evento. La questura di Milano ha precisato che il sindaco «non è sotto scorta ma che a seguito delle recenti contestazioni da parte di alcune organizzazioni politiche è stata predisposta un'attività preventiva di vigilanza nei luoghi degli incontri pubblici». E ha aggiunto che «i luoghi di lavoro e il domicilio sono già oggetto di vigilanza radiocollegata generica». «Nel momento in cui il questore decide io mi adeguo» ha spiegato Sala. UDINE «Lavoreremo anche nel periodo estivo affinché si possa arrivare a un rinnovo dell'accordo finanziario tra lo Stato e il Friuli Venezia Giulia, che non faccia tornare in vita l'accordo Tremonti-Tondo e che dia certezza e stabilità ai conti pubblici della nostra regione». Così la presidente Fvg, Debora Serracchiani, ha sintetizzato gli esiti dell'incontro di ieri a Roma, a Palazzo Chigi, con il premier Paolo Gentiloni. Al centro del colloquio uno dei temi fondamentali del rapporto tra lo Stato e la Regione che riguarda gli accordi finanziari col Governo. Quelli accordi che, come ripetuto pochi giorni fa dall'assessore alle Finanze Francesco Peroni, hanno consentito alla Regione di portare a casa 190 milioni in due anni. «Quello con il presidente Gentiloni - ha detto Serracchiani - è stato un incontro estremamente utile e proficuo, durante il quale abbiamo fatto il punto della situazione su un tema per noi molto importante. Abbiamo convenuto che in queste settimane dovremo lavorare affinché si possa arrivare ad un rinnovo dell'accordo finanziario». Per quanto riguarda i contenuti del patto la presidente ha ricordato che «i funzionari del ministero dell'Economia e delle Finanze, nonché quelli del dicastero agli Affari regionali, si stanno già incontrando con quelli della Regione per mettere a punto i dettagli». L'accordo dovrà trovare spazio nella Legge di Stabilità e «dobbiamo accelerare i tempi - ha aggiunto Serracchiani -, e dunque lavoreremo sodo anche in questo periodo estivo». Sullo sfondo del colloquio anche la possibilità che le relazioni finanziarie tra Friuli Venezia Giulia e Stato possano avvenire attraverso lo strumento dell'accordo, capace di contemperare così le esigenze di coordinamento della finanza pubblica con le particolari condizioni di autonomia delle Regioni a statuto speciale. «Il lavoro che stiamo compiendo - ha detto ancora Serracchiani - ha l'obiettivo non solo di mettere in sicurezza i nostri conti ma anche di disegnare una prospettiva chiara verso ciò che la nostra Regione deve ricevere. Per quanto riguarda lo strumento dell'accordo siamo fiduciosi poiché ci sono delle sentenze positive che vanno in questa direzione. Abbiamo anche la necessità - ha aggiunto la presidente - di definire come, a fronte del doveroso impegno della Regione nella partecipazione all'abbattimento del debito pubblico, vi sia un riconoscimento chiarissimo e inequivoco della nostra autonomia e della nostra specialità. Non va dimenticato infatti che ci occupiamo della gestione di poste importanti, quali ad esempio quelle della sanità, che richiedono certezza e prospettiva. Di conseguenza, ci attendiamo un rapporto altrettanto chiaro e trasparente da parte dello Stato». Serracchiani, che già aveva sollecitato il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli e gli uffici del dicastero di viale Trastevere, ha colto l'occasione per portare anche all'attenzione del premier la complessa situazione degli organici della scuola in Friuli Venezia Giulia, su dirigenti scolastici e amministrativi. «Desidero ringraziare il premier per il lavoro che sta svolgendo - ha concluso la presidente - sui complessi fronti in cui è impegnato il Paese, dando prova di serietà e competenza».

confindustria

di Elena Del Giudice wUDINE Alla fine il voto non c'è stato. Piero Petrucco, candidato alla presidenza di Confindustria Udine, ha ritirato la propria disponibilità ritenendo - riferisce Matteo Tonon, al quale resta il compito di guidare l'associazione - che non ci fossero le condizioni per proseguire, prendendo atto che i sentimenti scatenati in questi mesi di campagna elettorale, non si erano placati. Un ritiro avvenuto dimostrando «senso di responsabilità associativa» come lo ha definito Tonon, e ufficializzato esattamente nel momento in cui era la volta di Petrucco di intervenire per presentare se stesso e la squadra. Presentazione che non c'è stata. Il candidato designato ha svolto la sua relazione nella quale ha motivato la scelta. Nessuna conta, quindi, sul gradimento della base circa il candidato designato, e nessuna valutazione possibile sul peso dei due schieramenti. A quel punto è stato Tonon a intervenire per ripercorrere il cammino degli ultimi mesi, a partire dalla sua scelta di non chiedere proroghe di mandato e avviare la fase della scelta di un nuovo presidente. «Una decisione - spiega al termine dell'assemblea - legata al rispetto delle regole che Confindustria Udine si è data, escludendo la possibilità di deroga al mandato quadriennale, e delle opportunità associative. Ho sempre ritenuto "sano" garantire la giusta turnazione alla presidenza, anche per dimostrare che non c'è attaccamento alla "sedia". In questo momento la responsabilità associativa mi spinge a rimanere». I pieni poteri restano dunque agli organi direttivi attuali con l'impegno a valutare le forme più opportune per tutelare l'associazione. E questo significa anche che non mi do una scadenza». Compito e responsabilità di Tonon puntano dunque a «riarmonizzare» un'associazione che oggettivamente si è spaccata in questa fase. Un lavoro di ricucitura di rapporti e relazioni in grado di sanare la frattura. Dall'assemblea di ieri il presidente ha comunque incassato dei risultati positivi. Il primo è stato il voto unanime di ratifica del Protocollo di unificazione delle associazioni confindustriali. «Un bel risultato» commenta Tonon ricordando che «aprii il mio mandato con questo obiettivo: l'avvio di un percorso che portasse alla nascita di una Confindustria unica del Friuli Venezia Giulia». La firma del Protocollo è il primo passo che vede dicembre 2018 come data per la conclusione del percorso di unificazione. Il secondo è stato l'approvazione del bilancio dell'associazione che ha chiuso in utile per quel che riguarda la gestione caratteristica, in perdita dopo la svalutazione della partecipazione in Mediocredito Fvg. In assemblea Tonon ha anche portato la propria relazione di fine mandato, approvata, elencando gli obiettivi posti e i risultati raggiunti nel corso dei quattro anni di mandato di questo consiglio direttivo, «risultati che come associazione abbiamo portato a casa», ha chiarito. Nella sessione straordinaria l'assemblea ha approvato inoltre una modifica allo statuto che ripristina la vicepresidenza alla delegazione di Tolmezzo. In sintesi questo è quel che è avvenuto, non in maniera così lineare. L'assemblea è durata oltre tre ore, con colpi di scena, interventi critici e aspri, abbandoni e rientri. Eventi a cui i giornalisti hanno assistito confinati all'esterno di Palazzo Torriani, da cui arrivavano occasionalmente gli echi di applausi, più o meno calorosi, e da cui si sono potute contare le uscite, alcune anche anticipate di alcuni delegati. Uscita polemica anche di Germano Scarpa, il candidato che era stato bocciato dal consiglio direttivo, che in aperta contestazione con le interpretazioni "autentiche" dei probiviri, partendo da quelli romani per arrivare all'avvocato Campeis, presidente dei probiviri dell'associazione friulana, circa l'incandidabilità futura di coloro che lo avessero già fatto, ha lasciato Palazzo Torriani. In sostanza, se e quando riprenderà l'iter per la scelta del prossimo presidente di Confindustria Udine, nè Petrucco nè Scarpa potranno riproporsi. Al rilievo della apparente illogicità della cosa, Tonon risponde: «Può essere, ma è un sistema di regole che ci siamo dati». Non del tutto condiviso se è vero che più di qualcuno avrebbe avanzato l'idea di presentare ricorso contro questa interpretazione dello statuto che, esplicitamente, non conterrebbe veti di questa natura.

L'AMAREZZA DELL'EX LEADER

L'addio di Fantoni e l'ira dei delegati

«Volevamo votare»

UDINE Il giorno più lungo di Confindustria Udine è iniziato ieri mattina con una notizia "bomba": Giovanni Fantoni, già presidente dell'associazione e componente aggiunto del direttivo, ha

rassegnato le proprie dimissioni da tutti gli incarichi. Sulle motivazioni fitto riserbo. Trapela che a spingere l'imprenditore all'uscita da Confindustria Udine sia stata l'indisponibilità dei vertici ad evitare lo scontro tra le due anime che si erano andate definendo non solo nel corso della "campagna elettorale" per la scelta del nuovo presidente, ma anche in seno allo stesso direttivo. Par di capire che Fantoni, già l'indomani della riunione del consiglio che era finita con un risultato di parità, 12 a 12 tra Petrucco e Scarpa, avesse avanzato soluzioni alternative allo scontro "muscolare". Suggesti non accolti e che hanno condotto poi all'esito di ieri. Un addio che pesa, quello di Fantoni, che è stato sostenitore e alleato di Matteo Tonon. Nel corso della giornata si sono rincorsi pareri e opinioni su quel che sarebbe potuto accadere nel corso dell'assemblea. Ma che non si sarebbe conclusa con una festa lo si è capito nel momento in cui un'altra indiscrezione ha iniziato a circolare relativa al brindisi finale, che era stato disdetto, e agli ordini di "blindatura" della sede assembleare, interdetta anche ai dipendenti. I segnali di una "fumata nera", dunque, c'erano già tutti. Delusi molti delegati: «Siamo stati convocati per votare e invece non ce l'hanno lasciato fare», è la considerazione di un imprenditore al termine dell'assemblea. «Che male che è finita!» è l'amaro commento di un altro delegato. «Abbiamo uno statuto talmente complicato che persino l'avvocato Campeis ne ha rilevato le difficoltà» aggiunge una capitana d'impresa. Che prosegue: «Gli imprenditori non hanno bisogno di regole astruse nella loro associazione» già ce ne sono tante nella vita di tutti i giorni... Incomprensibile per alcuni il fatto che, venuta meno la candidatura di Petrucco, non si potesse votare per Scarpa. «Sarebbe stata una scelta logica: due erano in corsa, viene meno uno, si vota per l'altro». Ipotesi che non c'era nell'assemblea di ieri dove sul tavolo l'unica proposta votabile era quella del candidato designato, ovvero il presidente della Icop. Venuta a cadere, per rinuncia, questa, non c'era modo di optare per qualcun altro. Altra questione controversa, l'incandidabilità. «Vorrei davvero capire, perché oggettivamente non c'è alcuno riferimento, nello statuto, a questa cosa, perché mai Scarpa non si potrebbe ricandidare», è il quesito di un altro deluso dall'esito dell'assemblea. «E' stato detto che l'associazione avrebbe chiesto ai probiviri a Roma di fornire un chiarimento a questo proposito, peraltro - aggiunge - mi sembra solo sul nome di Germano Scarpa, e che la risposta sia stata negativa. Confido che la stessa interpretazione valga anche per Petrucco... E comunque - avverte - credo che più di qualcuno potrebbe fare ricorso contro questo pronunciamento». Nel corso dell'assise, in aperta polemica proprio su questo aspetto, Scarpa si è allontanato da Palazzo Torriani preannunciando dimissioni e addio da Confindustria. Una ventina di minuti più tardi è rientrato, in tempo per la fine dei lavori. (e.d.g.)

«Ora c'è lo spazio per approfondire». Mozione del consiglio comunale isontino contro l'unificazione

L'ente camerale di Gorizia e Trieste esulta

TRIESTE «Plauso» al ministero dello Sviluppo economico per il rinvio di una settimana della presentazione in Conferenza Stato Regioni del Piano di accorpamento delle Camere di Commercio italiane, tra cui il progetto di un Ente unico del Friuli Venezia Giulia, è stato espresso dalla Camera di commercio della Venezia Giulia, presieduta da Antonio Paoletti. «In questa settimana - si legge nel testo - ci sarà modo per definire un ulteriore approfondimento, necessario per tutelare le imprese e il territorio della Venezia Giulia. In una regione complessa come la nostra servono passaggi ponderati e condivisi per arrivare ad un unico Ente camerale regionale, nel rispetto di una complessità di specificità geo-economiche, linguistiche e culturali. Quelle caratteristiche - conclude la nota - che stanno alla base della specialità della Regione». E un mandato ad «avviare azioni di contrasto e protesta» assieme al consiglio comunale di Trieste per impedire la fusione tra le Camere di commercio del Friuli Venezia Giulia, era stato approvato l'altra sera dall'assemblea municipale di Gorizia. «I consiglieri comunali considerano disdicevole e inattuabile una scelta di carattere politico-economico che soddisfi gli interessi economici di una sola provincia contro quelli del resto della regione», si legge nell'atto di indirizzo sottoscritto in modo urgente e unanime. Sul piatto c'è il futuro del Fondo Gorizia. In un ipotetico ente camerale unico, secondo la maggioranza di centrodestra, la voce dell'Isontino varrebbe tra il 10 e il 15 per cento e la "cassaforte provinciale"

sarebbe così a rischio. In ballo c'è una partita da 48 milioni di euro. Nella recente fusione alla pari tra le Camere di commercio di Gorizia e Trieste il Fondo era stato "blindato" a favore del solo Isontino. Nella Cciaa unica regionale, Gorizia non avrebbe più la certezza di poterlo controllare. Ecco allora che nel corso di una seduta dove anche la maggioranza è risultata spesso litigiosa, per dare un segnale politico forte, l'Aula ha trovato compattezza e si è opposta alla fusione sostenuta dalla giunta regionale guidata da Serracchiani.

**Nuovo duello sui privilegi tra il senatore e la presidente
Lui le scrive: «Così confermerebbe la sua autorevolezza»
Sonogo alza il tiro
«Serracchiani rinunci al vitalizio europeo»**

di Maura Delle Case UDINE Il commento è lapidario. «La dignità e la credibilità delle istituzioni hanno bisogno di decoro, non di inutili sprechi». Debora Serracchiani lo ha detto a margine del via libera alla Camera per l'abolizione dei vitalizi rivendicando il risultato messo a segno in Fvg nell'estate 2013 quando il Consiglio cancellò - apripista a livello nazionale - i benefit, azzerò la buonuscita e ridusse le indennità degli eletti. La dichiarazione le è costata una domanda a bruciapelo. Arrivata ieri mattina su carta intestata del Senato della Repubblica. Ma lei, al vitalizio europeo, ha rinunciato? L'affondo è firmato Lodovico Sonogo. Formale ma non troppo. Al "Gentile presidente" il senatore Pd ha fatto seguire, in questo caso vergato a penna, un "cara Debora", indizio di un tono colloquiale che però si è esaurito nell'intenzione. La missiva prosegue infatti con tono tutt'altro che amichevole. «Le sue posizioni, opinabili come qualunque altra, sarebbero credibili sotto il profilo politico e morale se all'atto dell'abolizione del vitalizio dei regionali Lei avesse rinunciato al suo, di euro 1.484,71 (a 63 anni anagrafici) maturato con una legislatura di parlamentare europeo», scrive Sonogo che al suo vitalizio da consigliere regionale non alcuna intenzione di rinunciare e anzi ha ricorso contro la Regione che ne ha congelato l'erogazione essendo il pordenonese stato eletto a palazzo Madama (nel 2013 con il Pd, poi passato alle file di Mdp). Deciderà il giudice civile: l'udienza è fissata a gennaio 2018. Determinata in senso opposto è Serracchiani il cui ruolo ha pesato nella cancellazione del vitalizio per i consiglieri Fvg, giudicato «un odioso privilegio» dalla presidente. «In conferma dell'autorevolezza morale e politica delle sue parole» Sonogo chiede dunque che «Ella informi l'opinione pubblica e i consiglieri del Fvg di avere già comunicato al presidente del Parlamento europeo la rinuncia al beneficio del vitalizio con un atto irrevocabile. Se la rinuncia - conclude il senatore - è già avvenuta, il suo prestigio ne trarrà sicuro giovamento e non mancherà il mio pubblico plauso».

**Salve le pensioni
degli ex in Fvg
Se ne riparla nel 2018**

UDINE Dormono sonni tranquilli i pensionati della politica. I loro vitalizi stanno passando sotto la tagliola del Parlamento che ha tutta l'intenzione di sforbiciare le dorate pensioni. Forse. Perché, dopo l'ok della Camera, sono incerti tempi e voti per l'approvazione definitiva al Senato della legge Richetti (Pd). E se sono incerti a Roma figurarsi ai confini dell'"impero". Come in Friuli Venezia Giulia dove, a occuparsi dell'onerosa questione, sarà probabilmente il prossimo governo regionale. Fino ad allora restano in vigore i tagli temporanei ai vitalizi degli ex consiglieri regionali, tagli approvati dall'assemblea Fvg nel 2015. «Riduzioni approvate con serietà e consapevolezza - dice fiero il presidente del Consiglio Franco Iacop (Pd) - e siamo stati tra le prime Regioni in Italia ad assumerci quella responsabilità». La proposta Richetti ha superato le forche caudine di Montecitorio, ma quelle che ha di fronte a palazzo Madama sono nulla in confronto. Tanto che molti parlamentari scommettono già sull'affossamento della legge, a causa di più icognite. Su tutte il vaglio della Corte costituzionale, per nulla scontato. E le battaglie legali che la legge innescherà? A bizzeffe. Secondo le ultime indicazioni la riforma sarà al Senato a settembre, ma i tempi sono stretti - è il mese in cui si apre la sessione del bilancio - e i voti a oggi non sono sufficienti per garantire l'ok. La legge

Richetti prevede che gli stessi tagli vadano poi applicati dalle Regioni, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Ma quando entrerà in vigore la Richetti? Nessuno fa pronostici. In Fvg incombe la fine della legislatura, che scade nell'aprile 2018, ma due mesi prima - e quindi da febbraio - si entra nell'ordinaria amministrazione. Recepire una legge che taglia i vitalizi non ricade nell'ordinario. Ecco perché meglio tenersi strette le riduzioni ai vitalizi degli ex consiglieri regionali - in vigore fino a giugno 2018 -, poi la futura amministrazione deciderà come proseguire sullo scosceso sentiero del taglio ai costi della politica. «Con la stessa responsabilità con cui abbiamo applicato il contributo di solidarietà ai nostri ex - commenta Iacop - siamo pronti a valutare l'applicazione della legge Richetti. Dire quando e come, però, oggi è difficile, perché bisogna attendere che entri in vigore. Sottolineo però che il Consiglio in carica ha già tagliato stipendi e indennità, portato da 60 a 65 anni l'età della riscossione della pensione, ridotto drasticamente le buonuscite ed eliminato i vitalizi, dalla legislatura in corso». La legge Fvg, approvata nel febbraio 2015, taglia i 187 vitalizi degli ex consiglieri regionali. Il meccanismo non prevede riduzioni sotto i 1.500 euro lordi mensili (22 ex o aventi diritto), mentre applica un taglio del 6% dell'assegno mensile lordo a chi percepisce fino a 2 mila euro; del 9% fino ai 4 mila, del 12% fino ai 6 mila e del 15% oltre i 6 mila. Non solo. Per chi ha il doppio vitalizio, 20 ex onorevoli ed ex regionali, scatta una maggiorazione del 50% dell'assegno regionale. I tagli vanno da 36 a oltre 600 euro. Una cinquantina di ex, e vedove, ha trascinato la Regione davanti al tribunale e la battaglia è ancora in corso. @annabuttazzoni

ASSEMBLEA FVG

Tondo: la mia giunta ha tagliato 10 seggi

«Chi ha veramente ridotto i costi della politica eliminando 10 seggi in Consiglio regionale? La mia giunta nella scorsa legislatura. Su questo tema tutti urlano, dal Pd al M5s, solo noi però abbiamo già fatto». Va all'incasso l'ex presidente della Regione, Renzo Tondo. Si professa disinteressato alla primogenitura, ma rivendica risultati che definisce «rilevanti e incontrovertibili». Quindi ricorda: «Né io né l'assessore regionale Riccardo Riccardi abbiamo preso un solo euro per ricoprire la carica di commissario per la realizzazione della Terza corsia. Abbiamo accettato un incarico delicato e complesso e abbiamo lavorato per la comunità senza ricevere alcun compenso ulteriore», conclude Tondo. Il 22 gennaio 2013 la Camera approvò in via definitiva il taglio dei consiglieri del Fvg, che passarono da 59 agli attuali 49. (m.d.c.)

IL PICCOLO 28 LUGLIO 2017

Concorrenza, ok sul filo a Palazzo Madama

Sonego: adesso Serracchiani rinuncia al suo vitalizio

«Cara Debora, rinuncia al tuo vitalizio». Lodovico Sonego (foto) scrive alla presidente della Regione dopo aver letto le dichiarazioni con le quali «rivendica il suo ruolo nella cancellazione del vitalizio dei consiglieri regionali, che giudica un odioso privilegio». Una posizione, osserva il senatore di Articolo 1-Mdp, «credibile sotto il profilo politico e morale se, all'atto dell'abolizione del vitalizio in Fvg, avesse rinunciato al suo vitalizio di 1.484 anni mensili, a partire dai 63 anni, maturato con una legislatura di europarlamentare». Di qui la richiesta di Sonego a Serracchiani di «informare l'opinione pubblica e gli eletti di piazza Oberdan di aver già comunicato al presidente del Parlamento Ue la rinuncia al beneficio. Se tale rinuncia è già avvenuta ne trarrà sicuro giovamento e non mancherà il mio pubblico plauso». m.b. ROMAIl via libera senza modifiche

della commissione Industria del Senato è arrivato: il ddl Concorrenza sarà in Aula il primo agosto e potrebbe essere approvato definitivamente il giorno stesso o comunque prima delle vacanze estive. Si è corso però il rischio di un ulteriore rinvio - questa volta a tempo indeterminato - a causa della bocciatura sul filo del rasoio di un paio di emendamenti. Due anni e mezzo di iter parlamentare (il testo era stato presentato in consiglio dei ministri nel febbraio del 2015 come collegato alla legge di Stabilità di quello stesso anno) non sarebbero infatti bastati a chiudere la prima legge "annuale" sulla Concorrenza, se ieri fossero state approvate due modifiche a firma del presidente della commissione Industria, Massimo Mucchetti (Partito democratico), che avrebbero riportato il testo alla Camera per la quinta lettura. Il tacito rinnovo delle polizze assicurative, ma, soprattutto, la salvaguardia nelle gare per l'energia elettrica e il gas sono i temi al centro degli emendamenti e delle "fibrillazioni" scatenatesi in commissione Industria, così come riferito dal relatore Luigi Marino, di Alternativa popolare (Ap). Secondo Marino la posizione di Mucchetti era tesa a «drammatizzare» la situazione, mentre secondo l'altro relatore, Salvatore Tomaselli (Pd), l'intenzione del presidente di commissione sarebbe stata quella di «far saltare il provvedimento». Dal canto suo, Mucchetti - che aveva già segnalato nel suo blog come uno degli emendamenti approvati dalla Camera (a cui cercava di porre rimedio con una delle sue modifiche) fosse stato «scritto dall'Enel e ripreso tale e quale» - ha prima dichiarato che il ddl Concorrenza «accanto a norme positive, contiene anche norme a favore di interessi organizzati o di monopoli» e poi ha risposto agli strali dei suoi colleghi affermando che la maggioranza «è stata salvata dal voto dell'opposizione di centrodestra». La bocciatura degli emendamenti è stata il risultato infatti dell'astensione (che in Senato vale come voto contrario) di Forza Italia e Gal, del voto contrario di Pd e Ap e di quello favorevole dello stesso Mucchetti (Pd) insieme a Mdp, Aut-Psi e Movimento 5 Stelle. Superato quest'altro giro di boa, la strada del ddl Concorrenza - rimasto inalterato nel testo rispetto alla versione uscita dalla Camera - dovrebbe essere ormai tutta in discesa, visto che per il voto in Aula della prossima settimana si prevede che il governo ricorrerà alla fiducia.

Tondo. L'ex governatore brucia le tappe e annuncia la sua corsa

Monito agli alleati: «La scelta finale sia fatta con le primarie»

Tondo gioca d'anticipo

«Pronto a candidarmi

Me lo chiedono in tanti»

di Marco Ballico TRIESTE Nel 2008, racconta, fu una questione anche personale. C'era da recuperare quanto gli era stato tolto, cinque anni prima, con Alessandra Guerra indicata dalla politica nazionale a sfidare Riccardo Illy. Stavolta no, «stavolta è un atto di servizio». «Sono a disposizione - spiega Renzo Tondo -. Me le chiedono Autonomia responsabile e i tanti che si sono avvicinati al movimento». Lo aveva fatto dire, sin qui, solo a Giulia Manzan, la segretaria regionale di Ar. Ora lo dice lui: «Mi candido». La strada per farcela? «Le primarie, ma sarà difficile che ci arriviamo». A decidere, è il timore del capogruppo della civica, potrebbero essere i tre partiti romani: Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia. «Se ho paura di essere tagliato fuori? Ho abbastanza esperienza politica per non farmi fregare». Tondo, i sindaci di centrosinistra vi accusano di non aver modificato la legge elettorale per difendere la Casta del Consiglio. È andata così? Una maggioranza che a dieci mesi da fine legislatura perde pezzi su un provvedimento qualificante come le regole del voto non può pensare di trovare accordi con una minoranza maltrattata per quattro anni. Troppo comodo. Che bilancio fa della legislatura? Niente di memorabile. Ma soprattutto si è rotto quel patto di coesione sociale, tra maggioranza e opposizione, tra Regione e istituzioni locali, tra politica e categorie economiche, che ha caratterizzato la storia del Friuli Venezia Giulia. La gestione dei rapporti tra esecutivo e aula ne è una rappresentazione plastica. Responsabilità del presidenzialismo? Con il presidente della Regione vengono eletti anche 48 consiglieri. Persone che Debora Serracchiani ha usato come yes-men, se in maggioranza, e considerato come un fastidio, se all'opposizione. Questo è il metodo. E il merito? Non tutto è stato sbagliato, sarebbe ingeneroso affermarlo. Sulle agevolazioni fiscali per il porto di Trieste e sui lavori che andavano riavviati per la

terza corsia è stato fatto un buon lavoro. Il guaio sono riforme che aprono un fossato da colmare nella prossima legislatura. Riforme che il centrodestra non aveva saputo approvare nel quinquennio precedente. Aumenta il rammarico? Vero in parte. Sulla sanità avevamo in mano una bozza di riforma che sarebbe stata poi governata per passi successivi. Sugli enti locali tutti, me compreso, ci siamo lasciati prendere dal sistema paragrillino che chiedeva di abolire Province e accorpate i Comuni. Abbiamo sbagliato noi a non fare, ma ancor di più loro a fare male. Accadrà come in passato che chi arriva dopo cancella quanto costruito da chi c'era prima? Il mio contributo sarà convincere la coalizione a porre rimedi, non a stravolgere tutto. Il primo capitolo da rimediare in sanità? Ritornare alla separazione tra aziende ospedaliere e territoriali. E sulle Uti? Va innanzitutto eliminato qualsiasi meccanismo coercitivo: la Regione deve dialogare con il territorio, non può ricorrere sistematicamente a ricatti e minacce. E alcune Uti vanno riviste, probabilmente diminuite di numero. Il suo contributo sarà da candidato presidente? Io ho un dovere nei confronti di chi ha votato Ar, dei consiglieri eletti e delle decine di amministratori locali che si sono avvicinati al movimento e mi hanno chiesto disponibilità a candidarmi alla presidenza. Come si arriverà alla scelta? In presenza di più candidati di qualità, le primarie sarebbero la miglior soluzione. Mi rendo purtroppo conto che i partiti nazionali del centrodestra non sono pronti e nemmeno disponibili. Credo si finirà con le decisioni prese a tavolino. Non un male di per sé, sia chiaro. Tavolino romano o triestino? Gli equilibri romani non saranno ininfluenti. Il rischio è che il Fvg diventi un tassello da mettere a posto nello scacchiere nazionale. Teme di essere tagliato fuori dai giochi di Fi, Lega e FdI? Ho troppa considerazione dell'intelligenza degli altri interlocutori per pensare che possano muoversi senza di noi. Pregi e difetti di Riccardo Riccardi e Massimiliano Fedriga, gli altri due papabili? Riccardi è stato mio apprezzato assessore, ha grande capacità di lavoro. Il difetto è la difficoltà caratteriale a includere che lo porta a fare spesso scelte di esclusione. Fedriga lo conosco meno. Persona intelligente, molto bravo mediaticamente, capace di sintesi. Il lato debole potrebbe essere la scarsa esperienza amministrativa. Progetto Fvg di Sergio Bini può essere il Bandelli 2013 che vi ha fatto perdere per meno di 2mila voti? Mi auguro di no. Dividerci sarebbe un atto irresponsabile. Dall'altra parte si aspetta Bolzonello? Così pare. Ma non so come potrà mostrarsi discontinuo rispetto a Serracchiani. Il suo limite è stato quello di essere sempre schiacciato sulle posizioni della presidente. E Sergio Cecotti? Si è detto disponibile a guidare il centrosinistra non appena il Pd imploda. Non credo che il Pd sia sul punto di implodere, e quindi non credo che Cecotti si candiderà. E se stesse con voi? Cecotti è sempre stato dall'altra parte rispetto a un'alleanza con partiti di destra. La Camera ha votato una proposta di taglio dei vitalizi degli ex. Condivide? Con me presidente il Friuli Venezia Giulia è passato al sistema contributivo, oltre a ridurre l'aula di dieci seggi. La primogenitura non mi interessa, non sono ossessionato dalla furia iconoclasta dei grillini. Ma i venditori di fumo non possono oscurare i fatti.

Via libera della giunta per le nomine all'insediamento di Casco. Compenso da 100mila euro l'anno

Presidenza Mediocredito, il Palazzo dà l'ok

TRIESTE La Giunta per le nomine del Consiglio regionale, presieduta da Franco Iacop, ha espresso parere favorevole, a maggioranza, sulla proposta di nomina di Emilio Casco a presidente di Mediocredito Fvg. Il parere era obbligatorio ma non vincolante ed è comunque un passo avanti verso l'iter che porterà il 4 settembre in assemblea al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'istituto di via Aquileia. Casco, latisanese residente a Milano, laureato in Economia aziendale alla Bocconi nel 1984, consulente nel settore della gestione patrimoniale di Akros, banca d'investimento e private banking del gruppo Banco Bpm, è il profilo individuato dalla giunta Serracchiani per sostituire Cristiana Compagno e completare il percorso di risanamento della società. Assieme a lui lavoreranno altri 8 professionisti, indicati dalla Regione (62,42%) e da Fondazione CrTrieste (35,65%) che hanno aumentato la loro partecipazione a seguito della recente ricapitalizzazione da 86,4 milioni. Ancora da definire se nel cda troverà spazio anche un componente designato dai soci bancari. Alla stringata nota di Palazzo sul via libera a Casco si

aggiunge un intervento di Barbara Zilli e Luca Ciriani. I consiglieri di Lega Nord e FdI parlano di nomina «frettolosa e immotivata», informando che il compenso del nuovo presidente sarà di 100mila euro lordi all'anno, 20mila in meno di quanto percepito da Compagno, ma 40mila euro in più «di quando al governo della Regione c'era il centrodestra». Quello di Zilli è stato tra l'altro l'unico voto contrario, «motivato dal fatto che è stata rifiutata la mia richiesta di audizione di Casco per cercare di fugare i dubbi in merito ai requisiti prescritti per la carica. La maggioranza ha alzato un muro invalicabile, e ha arrogantemente voluto procedere». Secondo i due consiglieri dell'opposizione, «a una manciata di mesi da fine legislatura il Pd vuole riempire le caselle con le proprie bandierine. L'impressione è di una giunta che utilizza gli strumenti operativi della Regione a proprio uso e consumo: mancanza di rispetto enorme per il Consiglio, per l'amministrazione regionale e per i cittadini». In serata arriva però la replica di Francesco Peroni. «I tempi del rinnovo delle cariche di una società partecipata seguono le tempistiche della legge, in questo caso del Codice civile - spiega l'assessore -, e non quelle di durata dei governi politici: tanto è vero che anche la giunta Tondo nominò, a pochi mesi dalla fine del proprio mandato, amministratori di società partecipate i cui organi erano giunti a regolare scadenza». L'anticipo della candidatura di Casco? «Assecondiamo un'esigenza dei consiglieri, che altre volte si erano lamentati di un'eccessiva concentrazione dei tempi riservati alla loro consultazione». Quanto al compenso, conclude Peroni, «è stato comunque ridotto rispetto a quello della presidente uscente». (m.b.)

Crescita a doppia cifra nel primo semestre: arrivi e partenze cresciuti dell'11%
Performance record per Grado. Bene i monti. Trieste al top tra le città d'arte
Tornano austriaci e tedeschi
Boom del turismo regionale

di Marco Ballico TRIESTE «Numeroni», dice Sergio Bolzonello mentre distribuisce un po' di meriti al suo storico braccio destro Marco Tullio Petrangelo, dg di PromoTurismo Fvg, e un altro po' al direttore marketing Bruno Bertero. Perché luglio «sta andando benissimo», agosto «ha prenotazioni importanti», anche settembre «darà ottimi riscontri», ma da gennaio a giugno i dati sono certificati, andranno pure all'Istat, e dunque il vicepresidente della Regione ha "forzato" una presentazione di metà anno per far sapere che il turismo regionale va in doppia cifra: oltre un milione di arrivi (+11,1% rispetto al primo semestre 2016) e quasi 3 milioni e 100mila presenze (+10,8%). Austriaci e tedeschi A trainare il boom è il recupero dei turisti tradizionali, sottolinea Bolzonello. Gli austriaci (che pesano il 40,7% degli stranieri in Fvg) hanno fatto segnare il +19,3% negli arrivi e il +16% nelle presenze, i tedeschi (il 16,3% del totale estero) addirittura il +21,9% negli arrivi e il +30% nelle presenze, cui si affianca un trend positivo anche delle provenienze da Russia, Ucraina e Spagna. «È il frutto del grande lavoro svolto da Promoturismo Fvg non solo con degli slogan ma con azioni di marketing e promo-commercializzazione concrete». Un lavoro ancora all'inizio, precisa il vicepresidente: «Finora ci siamo rivolti prevalentemente alla Baviera e alle altre regioni meridionali, ma puntiamo a raggiungere la Germania del Nord». Tour operator e web Da non sottovalutare nemmeno alberghi diffusi (+21%) e cicloturismo, un comparto su cui «c'è grande interesse anche da parte delle amministrazioni locali che attraverso le Uti stanno presentando progettazioni per migliorare l'infrastrutturazione, in particolare lungo la ciclovia Alpe Adria». La ricetta per tale successo? Bertero parla anche della «stretta collaborazione con gli operatori» e dà l'annuncio di un accordo già scritto con un tour operator tedesco, per la prima volta all'opera in Fvg, per portare nel settembre del prossimo anno 3.500 turisti a Lignano per complessive 20mila presenze. Sempre Bertero sottolinea come altri risultati si vedranno nel triennio: «Il Fvg è una meta cui i turisti pensano, era l'obiettivo fissato nel piano di promozione». A confortare sono anche i dati della vetrina online turismofvg.it: 75mila pagine, 9mila visitatori unici al giorno, una media di 6 pagine visitate e una permanenza di un minuto e mezzo a visita. Grado e Lignano Entrando nel dettaglio dei numeri, illustrati da Petrangelo, a crescere maggiormente è l'ambito mare, con Grado davvero da record. L'isola ha contato 123.099 arrivi (+22,1%) e 425.442 presenze (+24,3%) con un incremento maggiore dell'attrattività di case e appartamenti (+45,4% di arrivi e 58,7% di presenze)

rispetto ai pubblici esercizi che restano la destinazione privilegiata tra le strutture di accoglienza (oltre 116mila arrivi e 375.500 presenze). A Lignano gli arrivi sono invece aumentati dell'11,8% (250.859 arrivi) e le presenze del 9,8% (oltre 1 milione), con gli esercizi pubblici che hanno gestito poco meno di 213 mila arrivi (+11,3%) e oltre 730mila presenze (+8,6%). Le ristrutturazioni private Ma crescono nella località friulana, pur con dati assoluti minori, anche case e appartamenti (oltre 38mila arrivi, +14,6%, e 286mila presenze, +13,1%), segnale, evidenza Bolzonello ricordando che la questione era emersa come particolarmente critica, «di un percorso di ristrutturazione degli immobili privati che è solo agli inizi, ma che dà già qualche riscontro». Montagna Segni positivi sono presenti in tutta la fotografia del turismo regionale dei primi sei mesi dell'anno. La montagna, che somma la stagione della neve a quella delle prime passeggiate, registra il +10,3% di arrivi (139.750) e il +8% di presenze (oltre 412 mila). Carnia e Tarvisiano accolgono il numero maggiore di turisti (oltre 100mila gli arrivi nelle due aree) rispetto al Piancavallo e Dolomiti friulane con poco più di 26 mila arrivi, comunque in crescita rispetto all'anno scorso (+18,5%). Le città Tra i capoluoghi, Trieste è la prima meta con quasi 210mila arrivi (+10,4%) e 467mila presenze (+5,7%), seguita da Udine con oltre 156mila arrivi (+6,1%), Pordenone, con 72mila arrivi (+6,2%) e Gorizia con quasi 60mila (+8,5%). Proprio Gorizia fa segnare uno dei rarissimi segni meno (-1%) nelle presenze degli stranieri. L'ambito mare e città storiche, comprensivo dei dati relativi a Palmanova e Cividale del Friuli, sale poi del 15,1% per arrivi (quasi 417 mila) e del 14,6% per presenze (oltre 1,5 milioni); il macro ambito Città e altre aree del 8,2% negli arrivi (quasi mezzo milione) e del 6,7% nelle presenze (oltre 1,1 milioni).